

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est. Fr. 43 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).

## ISTITUTO SOLITRO

PADOVA

Palazzo Giuslinian - Cavalli

AMBIENTE SIGNORILE - SERIA EDUCAZIONE - CURE DI FAMIGLIA.  
SCUOLE REGIE D'OGNI GRADO - PRIVATE INTERNE ELEMENTARI,  
Inglese e Germanico. - CORSI ACCREDITATI.  
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Medaglia  
d'oro, Roma 1907 - Milano, 1909).  
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro.  
Chiedete programmi.

## LLOYD SABARDO

GENOVA - BRASILE - PLATA o NEW YORK

Col piroscafo: **RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,**  
**GENOVA DI SAVOIA o PRINCIPI DI UDINE.**  
Grande piroscafo in costruzione: **"CONVETTO ROSSO"**,  
10.000 tonnellate - 4 eliche.  
Servizio del Grand Zilat Zotto.  
DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 5.

## LE Novelle della Guerra di Antonio BELTRAMELLI

Un volume in-16: Lire 3,50.

Comunicata a vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

## Oreficeria "CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla  
ESIGETE questa Marca



ed il nome "CHRISTOFLE"  
sopra ognuna merce.

IN VENDITA DA TUTTI I RISTORI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OREFICCI, GIOIELLIERI, ORFECI, ecc. ecc.



La parola RAP è inclusa in ogni LENTE

**TUTTI I DEBOLI di VISTA devono usare OCCHIALI con LENTI concettuali RADIO RINFORZATO, AUMENTANO, PRESERVANO negli indebolimenti a difetti di VISTA**  
Esposi nella pressa Ottici a all'istituto della SOCIETA' RAP - Via Barbiana, 4 - TORINO  
Istituto per l'Applicazione della Lente Radio-attiva. - Via Silvio Pellico, 6, MILANO.

## NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società italiana FLORIO e RUBATTINO  
Anonima - Sede in Genova - Capitale int. versata L. 50.000.000

### "LA VELOCE"

NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE  
Anonima - Sede in Genova - Capitale versato L. 15.000.000

**LINEA Celere Settimanale del NORD AMERICA**  
Partenze da Genova: il Martedì - da Napoli (il Mercoledì) - da New York (il Sabato) - Durata del viaggio 11 giorni

**LINEA Settimanale di LUSSO per il SUD AMERICA (Sud America Express)**  
Partenze da Genova: ogni Mercoledì, e da Buenos Aires ogni Sabato  
- "RECORDE", tra l'EUROPA ed il PLATA - Durata del viaggio 14-16 giorni  
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova  
Cinematografo ed orchestra a bordo

**LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES**  
Partenze da Genova ogni Sabato, lontano il Brasile

**LINEA per BOSTON**  
esecrata dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dall'ITALIA

**LINEA per il CENTRO AMERICA**  
esecrata dalla Compagnia "LA VELOCE", - Partenze regolari mensili da Genova per Colonia e ritorno

Piroscafi a due eliche, muniti di apparecchi Marconi - Incrociatori ausiliari della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli ONRI e Agenti delle rispettive Società

## La vera FLORELIN

Tintura ingente delle capsule eleganti.  
Ritornelle ai capelli grigi il colore primitivo  
della giovinezza, prevenendo l'attività, il cre-  
scimento e la bellezza luminosa. Agisce pre-  
ziosamente e non fallisce mai, non macchia le  
pelli, ed è facile l'applicazione.  
Bottiglia Lire 3 (per tutta Lire 2,50).  
Deposito in Torino: Farm. del Dr. BACCIGLI, Via Barbiana, 4.

## MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI

Guarigione pronta e sicura  
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale  
**IPERBIOTINA**

Una bottiglia, che a spicchio fronte contro cartolina vaglia di L. 5,  
basterà a convincere i pazienti e completare la cura indispensabile  
per la Salute. - Gratia Consulti opzionali. Prof. MALESCI, Firenze.

## DRAMMI SATIRESCHI

di  
Ettore ROMAGNOLI

Polemico - Eracile e il  
Cioccolo - Elena - Sialfo

In carta a mano, con coperta  
designata da Edo Arcaudi:  
QUATTRO LIRE.

Dirigete e comunicate a vaglia al  
Fratelli Treves, editori, Milano.

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

## ALPES

PROSE e POESIE  
ALPINE

di  
CELEBRI AUTORI

RACCOLTE DA  
SALVATORE BESSO

Lire 3,50.

Dirigete commissioni e vaglia al  
Fratelli Treves, editori, Milano.

## NOVELLE NAPOLITANE

di  
Salvatore DI GIACOMO

Con prefazione di  
BENEDETTO CROCE

Il nome del Di Giacomo è già popolare e celebre. Dalla sua  
novella scrive il Croce che "ogni parola gran parte del suo ma-  
teriale" e del suo stile della vita napoletana. Attraverso il  
Di Giacomo gli spensierati ragazzi, amoristi, maschi, i mi-  
smi di ferro e di bronzo, il comico e di passione,  
abbruttimento e di sentimentalità. - Lire 3,50.

Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## Musicisti contemporanei

Saggi critici di Ildebrando PIZZETTI. Quattro Lire.

Dirigete commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**

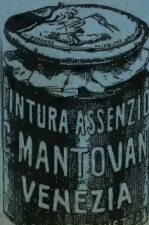
**MANTOVANI**

**VENEZIA**

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza  
effetti, prendesi solo o con  
Bitter, Vermouth, Amerigo  
ATTENTI ALLE NUMEROSE  
CONTRAFFAZIONI!

Esigete sempre il vero Amaro  
Mantovani in bottiglie brevete  
e col marchio di fabbrica



## CANTI POPOLARI

SERBI e  
CROATI

tradotti e annotati  
da Pietro

Kasandric

Elegante edizione al-  
dina con incisione e  
musica: Quattro Lire.

Dirigete vaglia al Fratelli  
Treves, editori, in Milano.



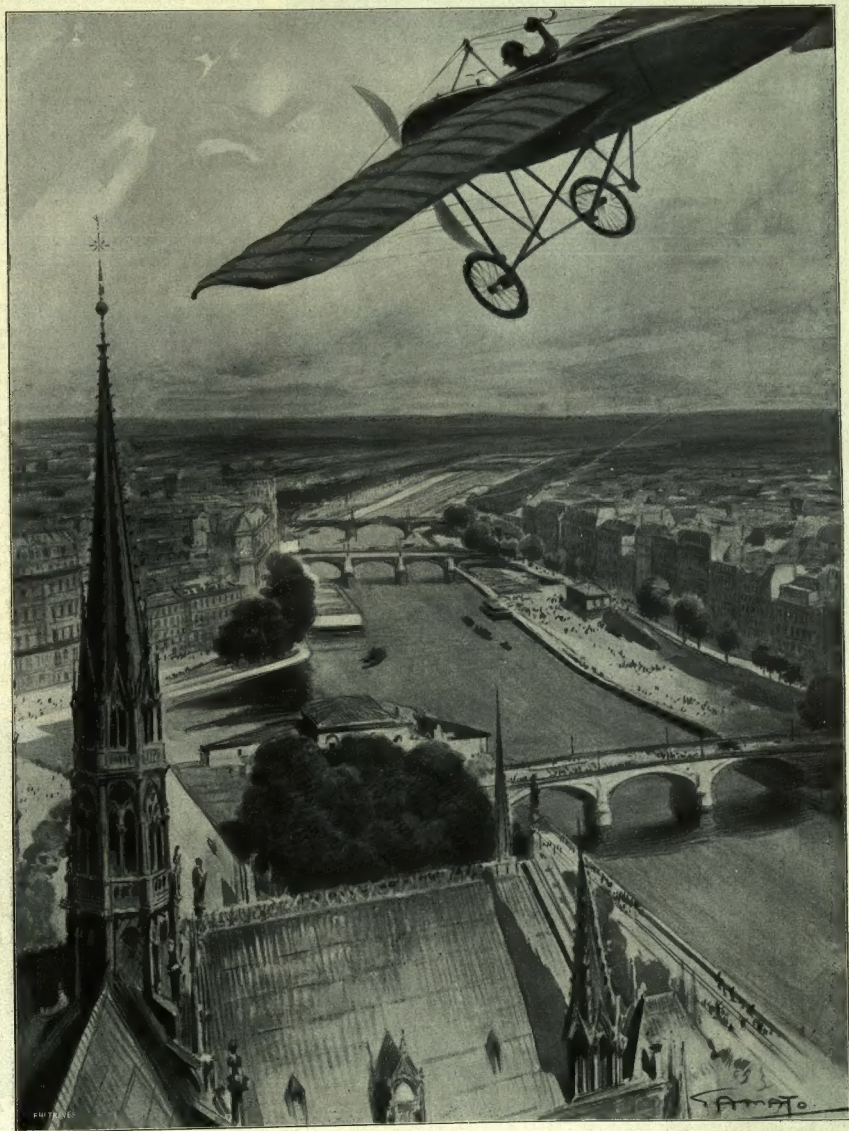
# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 37. - 13 settembre 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, September 13th, 1914.

## GLI AEREOPLANI TEDESCHI SU PARIGI.



Un aeroplano tedesco ha volato su Parigi il 30 agosto gettando tre bombe che hanno causato danni e vittime (dis. di G. d'Amato).



Il cardinale Domenico Ferrata, nominato segretario di Stato dal nuovo Pontefice (foto Felletti).

## BENEDETTO XV.

Il destino d'un uomo non s'arresta per ostinazione d'avversari. E quello di Giacomo Della Chiesa, che aspettò così lungamente la porpora nel freddo palazzo dell'arcivescovato bolognese, s'è compiuto di là d'ogni attesa di quanti nel discepolo di Mariano Rampolla combatterono e temettero un passato e un programma in antitesi non tanto con la politica di Pio X, ma con le speranze e le prudenze dell'ambiente che su questo premeva.

Io ricordo mons. Giacomo Della Chiesa, fin da quando egli non era che semplice « *minutante* » a la segreteria di Stato. E ricordo quando — creato cardinale mons. Tripepi — fu chiamato all'ufficio di sostituto il piccolo e giovane prelado genovese.

Di volontà tenace, d'ingegno acutissimo e pronto, arguto, sprezzante, breve e rapido nelle parole, vivace nel gesto, il nuovo sostituto della segreteria di Stato non aveva nulla di comune con il tipo caratteristico dei prelati romani, od anche semplicemente vissuti in Curia. Nei modi freddi e un po' bruschi, possedeva in sommo grado l'arte di accaparrare un interlocutore tenendolo a distanza.

Dietro gli occhiali d'oro, il suo sguardo appariva insieme penetrante e sfuggente. Parve il diplomatico consumato d'una grande nazione, piovuto, per un miracolo, in Vaticano, in tanta decadenza di quella tradizione che aveva creata il Consalvi.

La sua personalità si moltiplicava nel nuovo ufficio; questo si trasformò. Monsignor Della Chiesa non parve l'uomo di passaggio al suo posto, ma il successore designato del segretario di Stato. E il card. Rampolla, aveva finalmente trovato — dopo il Mocenni, dopo il Rinaldini, dopo il Tripepi — il collaboratore che della sua politica non faceva soltanto un compito quotidiano al quale non ci si può sottrarre, ma un programma e un ideale propri; il collaboratore intelligente, sicuro, preciso; l'interprete del pensiero di quella politica più che delle sue manifestazioni.

Il destino che faceva crollare, con la politica di Leone XIII, il sogno papale di Mariano Rampolla, parve interrompere la rapida ascesa di mons. Della Chiesa.

Pure, eletto Pio X, ed elevato successore del Rampolla il card. Merry del Val, monsignor Della Chiesa rimase al suo posto. Il nuovo segretario di Stato sapeva di avere in lui un avversario, strettamente legato, oltre che al Rampolla, all'opposizione che si era

subito venuta delineando intorno al trono pontificio. Odiandolo e temendolo, il nuovo governo della Santa Sede non sapeva liberarsi di lui. Lo sopportavano; ma di questa sopportazione il Della Chiesa non s'adontava: agiva. Fin che la promozione ad arcivescovo di Bologna non allontanò il Della Chiesa dal Vaticano, si può dire che l'autorità di Raffaele Merry del Val fu, in politica estera, più un desiderio che un fatto. Ambasciatori e ministri frequentavano con ben maggiore assiduità il gabinetto del sostituto che non quello del segretario di Stato. Con un accenno, un'esclamazione, un'osservazione fugace, monsignor Della Chiesa gettava, involontariamente o ad arte, il discredito sui tentativi di un nuovo orientamento della politica vaticana. Il segretario di Stato era, ancora, un altro per lui; e, alla sera, uscendo dal Vaticano, per una breve passeggiata, la sua meta non era lontana: il palazzetto di Santa Marta.

In quel tranquillo ricovero di asceti e di studiosi, Mariano Rampolla e Giacomo Della Chiesa rivivevano ore di splendore e di potenza; là, i problemi della fede apostolica e del cattolicesimo eran posti nei loro termini esatti, e discussi; là, tra i due uomini politici di egual tempera e di pensiero comune, si gettavano, forse, le basi del programma futuro....

Il programma che Benedetto XV si accingeva, oggi, ad attuare.

\*

Quale, nelle sue linee precise, sia per essere questo programma, sarebbe difficile prevedere, desumendolo dal passato di Giacomo Della Chiesa, da quella, cioè, che fu o parve la politica di Mariano Rampolla, essendo papa Leone XIII. Oltre dieci anni erano già trascorsi dalla morte del pontefice poeta, allorché anche il cardinale Rampolla scomparve dalla scena del mondo. E fino a quel momento, quando da molti seguiti la fortuna del segretario di Stato siciliano parve risollevarsi, nessuno avrebbe potuto affermare che il programma politico del taciturno arciprete della basilica vaticana sarebbe stato identico o simile a quello che, durante il pontificato leonino, egli aveva eseguito o ispirato.

Molto meno, perciò, oggi che Mariano Rampolla è morto e che Giacomo Della Chiesa è salito sulla cattedra di San Pietro, possono esser prese per indicazione della politica del nuovo governo della sede apostolica, le direttive del pontificato di Gioacchino Pecci. Troppo il tempo dei sogni è lontano; e troppo appare un papa della realtà presente e del secolo questo glorioso spirito scelto dai padri a raccogliere l'eredità del mite pontefice veneto.

L'ora storica che la Chiesa e la Santa Sede in una col mondo attraversano, non consentono che una fredda, lucida, positiva visione di ciò che è da compiere come di ciò che è da trascurare.

Ma quale che sia il programma di Bene-



Monsignor Pio Tommaso Boggiani, vicario apostolico della Diocesi di Genova, segretario del Conclave.

detto XV, una cosa è certa, che non sarà programma di reazione, che non sarà programma di mediocrità; e che per la prima volta da molti anni, per la prima volta che la Sede Apostolica ha perduto il suo temporale dominio, il programma che sarà bandito dal Vaticano, sarà attuato con animo fermo.

Qualche cosa ha meravigliato non solo coloro che hanno osservato il nuovo pontefice nella sua prima pubblica apparizione alla Cappella Sistina, ma i cardinali stessi all'atto della proclamata elezione in Conclave: il dominio perfetto con il quale Benedetto XV ha chiuso in sé ogni emozione. E pure l'arcivescovo di Bologna era, si può dire, giunto inopinatamente alla tiara. Alla vigilia della chiusura del Conclave, egli appariva il meno papabile fra i non papabili. E un'ora dopo la elezione, ogni gesto, ogni mossa, il portamento istesso, avevano assunto in Giacomo Della Chiesa una maestà improvvisa ch'egli, innanzi, non possedeva. La figura esile, imperfetta del nuovo pontefice sembrava essersi trasformata; la stessa mobilità del volto aveva subito una modificazione. Tutto in lui si era composto naturalmente, senza uno sforzo — come per un immediato senso dell'altissimo ufficio cui era stato innalzato — in una rigida linea di dignità.

Talune qualità esteriori altro non sono che condizioni dello spirito. Durante gli anni del suo pontificato; nelle lotte che certo lo attendono aspre; nella sua opera che dovrà



La casa ove nacque il Papa (Genova, salita Santa Caterina, N. 10, interno 5).

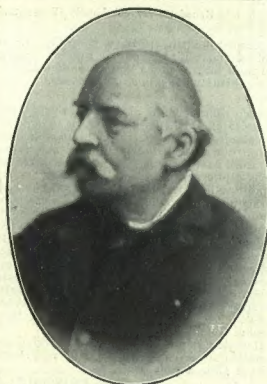
trattare di cattolico, diviene possibile. E lentamente si produce il distacco tra il papa e coloro che nel cattolicesimo compiono opera militante.

Così è avvenuto negli ultimi anni del pontificato trascorso.

I cattolici hanno sentito che non il papa dominava un piccolo ambiente di corte, ma che questo ambiente ostinato dominava il papa; e, come il papa si faceva via via più duro, essi si distaccavano dal Vaticano, dove Pio X era, o mai, solo nel giorno della sua morte con i suoi segretari angoli, sperduto nella sua accorata tristezza.

Ed ecco, innanzi tutto, il compito che si presenta a Benedetto XV: di rinnovare i rapporti tra i cattolici e il Vaticano, di stringerli, di tornare a contatto con l'anima dolente ed inquieta del cattolicesimo allontanata da un pontefice, che aveva scorta la profondità della crisi nella quale essa si dibatteva, ma senza comprenderne gli elementi sentimentali, e, per conseguenza, senza poterne tener conto.

Nei governi assoluti — come in quello della Chiesa — gli uomini deboli rifuggono dalla collaborazione dei molti ch'è la sola efficace perché non crea il pericolo delle oligarchie,



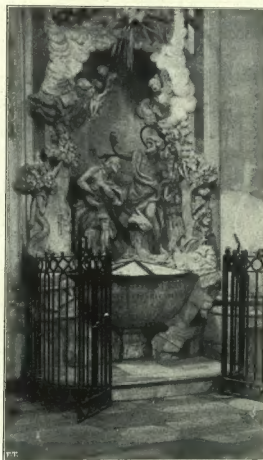
Marchese Giuseppe Della Chiesa, padre del Papa (morto nel 1892).

Marchesa Giovanna Migliorati, madre del Papa (morta nel 1904).

essere opera di ricostruzione prima che di restaurazione; nelle difficoltà che offrono, comunque, ad un papa, così le contingenze quotidiane, come le più inattese vicende, Benedetto XV non avrà bisogno di cerimonieri intorno a sé ed al suo trono: né per i suoi gesti, né per la sua volontà!

Quello che s'è appena iniziato per la Sede Apostolica sarà indubbiamente un governo personale.

Un governo personale attendevano i cattolici dopo il pontificato di Pio X. Siano i pontefici miti o flagellatori, datori di grazie o dispensieri di condanne, i cattolici che non s'accontentano di una etichetta ma vivono in reale comunione con la Chiesa ed il suo capo visibile, piegano il ginocchio e non discutono il principio d'autorità. Ma quando dietro all'autorità pontificia essi scorgono altre volontà ed altre influenze; quando, sopra tutto, la mano che colpisce è soltanto nell'apparenza la mano del papa, allora il loro atteggiamento subisce una trasformazione. La ribellione che sembra un assurdo in chi non voglia escludere in sé il nome e il ca-



Il fonte battesimale in Santa Maria delle Vigne a Genova, ove fu battezzato Benedetto XV.

mentre non s'avvedono di cedere a punto tutta la loro autorità ai pochi che formano l'ambiente e che sanno come farle di dominare le volontà vacillanti sia quella di se condarle.

Così è accaduto a Pio X. Un papa triste, era in Vaticano; non altro; e per il mondo cattolico, o mai, dall'Italia alla Germania, da questa alla Francia, dovunque in Europa e dall'Europa ai paesi più lontani, era una sede vacante che durava da anni; come se — similmente ai periodi di maggior guerra terrena per la sede apostolica — innumerevoli fazioni in contrasto avessero impedito l'elezione del nuovo vicario di Cristo.

E non pure i cattolici eran lontani dal Vaticano, ma, per la maggior parte dei suoi componenti, il collegio dei cardinali e gli ordini religiosi, a cominciare dai gesuiti; i consiglieri naturali, cioè, del trono pontificio e gli organi per mezzo dei quali il pontefice aumenta ed esplica il suo potere sul mondo.

Religione e politica nel senso più elevato della parola sluggivano, così, pur restando un papa di indiscutibile profonda pietà, dal

**LE VETTURE ITALIA**  
SU PNEUMATICI CONTINENTAL.  
— SONO LE MIGLIORI —

Chiedete il **GENUINO SALE**  
**NATURALE** dello **SPRUDEL** di  
**CARLSBAD** se volete evitare  
falsificazioni e frodi.



Benedetto XV col fratello Giannantonio e con la sorella contessa Sofia Persico.

Vaticano; né più appariva possibile che la Chiesa partecipasse, per il raggiungimento dei suoi fini, a quella che Giuliano della Rovere chiamava *il gioco del mondo*.

Ecco dunque come si delinea la vastità del compito che Benedetto XV trova salendo su la cattedra di San Pietro: compito non limitato a questa o a quella riforma ma esteso a tutto il complesso programma che la Chiesa deve esplicare su la terra. Opera di amore e politica insieme; poi che oggi più che mai il raggiungimento dei fini della Chiesa non è possibile se ad un saggio e fermo reggimento interno non risponde una lucida ed ampia visione della politica internazionale. Ciò ha dimostrato di comprendere il Sacro Collegio in Concclave decidendo di addensare i suoi suffragi sul capo di un uomo che avesse insieme cuore ed anima ed esperienza diplomatica, fosse pastore ed uomo di governo, desse, cioè, affidamento di intendere tutta l'ardua funzione del papato.

Il quale non può rinunciare all'imperialismo cattolico se non dimenticando di rappresentare la Chiesa universale.

CRISPOLTO CRISPOLTI.

### Attorno al nuovo Papa.

La nascita - La famiglia - Gli studi - La carriera - Ricordi biografici - Elezione.

Della figura morale religiosa e politica e del programma di Benedetto XV parla più sopra Crispolito Crispolti. Riassumiamo qui le più esatte notizie biografiche del nuovo pontefice, che si avanza ad imprimere di sé ormai notevole nella storia della Chiesa.

Non a Pegli, come riferirono molti giornali — ed anche il nostro — ma a Genova nacque, in Santa Caterina, n. 10, int. 5 (palazzo Tagliavacche) da nobilissima famiglia, *Giacomo Paolo Giovan Battista Della Chiesa*, il 21 novembre 1854, dal marchese Giuseppe, fu Gio. Batt. (morto nel 1892) e dalla marchesa Giovanna Migliorati, fu Gio. Batt. (morta nel 1904); e gli furono padrino e madrina al fonte, rispettivamente, il marchese Giacomo Spinola e la marchesa Anna Centurioni nata Migliorati; fu battezzato il successivo giorno 22 nel monumentale battistero della parrocchia di Nostro Signore delle Vigne; ma il battesimo gli era stato conferito il giorno stesso della nascita, in casa Della Chiesa, dal dottore Alberto Botto «atto il pericolo» — dice l'atto di nascita.

Il nuovo pontefice ebbe già, dal lato materno, un antenato papa — Cosimo Migliorati, nato a Salmone (Abruzzo), eletto papa nel 1494, denominatosi Innocenzo VII, morto nel 1466. Benedetto XV ha tuttora due fratelli e una sorella. Il primo è il contrammiraglio a riposo marchese Giannantonio, che vive a Roma con la sua consorte, Eugenia Jacobini, nipote del cardinale Angelo, e col figlio Giuseppe; l'altro è il nobile Giulio, tenente di vascello a riposo. La sorella del Papa, donna Sofia, è vedova del conte Fausto Persico di Venezia ed ha quattro figli. Il Papa — che non è marchese, ma «nobile dei marchesi Della Chiesa» — è imparentato con alcune fra le maggiori famiglie dell'aristocrazia figure, come i Durazzo-Pallavicini, Sacchi-

Nemour-Centurione, i Raggi, gli Spinola, i Guiglia, i Cambiaso, i Carrega.

Piccolino, magrolino, mingherlino, Giacomo Della Chiesa dimostrò fin da giovinetto una forte passione per gli studi, stimolata da pronto ingegno e da salda memoria. Una parente di lui raccontava di questi giorni in Pegli al nostro collaboratore artistico, Gennaro d'Amato, che lo studioso giovinetto disse un giorno al padre che si sentiva la vocazione di farsi prete. Il marchese, che aveva altra idea, gli rispose che vi sarebbe stato tempo a parlarne quando avesse presa la laurea di avvocato. Giacomo aveva allora tredici anni. La sua salute pareva deperire per le eccessive fatiche dello studio, e il medico di casa gli proibì ogni occupazione mentale. La madre gli fece compere una zappa, e Giacomo per qualche mese lavorò assiduamente zappando il terreno nella prediletta villa di Pegli, fin che la sua tempra fu rinvigorita. C'è nel giardino una prosperosa palma, piantata e coltivata da lui. Un esercizio a cui spontaneamente si abbandonava era la predicazione: a finestra aperta predicava al cielo, al mare con voce così vibrante che vinceva il fragore delle onde.

Compiti i primi studi, col fratello maggiore, nell'Istituto dei padri Novaro e De Giussio, poi nel seminario come alunno estero, passò quindi all'Università, dove si laureò in legge, nel 1875. Allora riprese in cospetto del padre il suo fermo proposito di farsi prete. La famiglia si trasferì a Roma, ed ivi egli entrò nel collegio Capranica, dove il 21 dicembre 1878 conseguì la laurea in Sacra Teologia e nel 1879 fu ordinato sacerdote. Pochi poi a completare i propri studi nell'Accademia dei nobili ecce-

siaisti, preparandosi alla carriera diplomatica. Dall'Accademia lo trasse allora monsignor Rampolla nel 1883, conducendolo seco alla nunziatura di Madrid come suo segretario, mentre la Santa Sede era chiamata arbitra fra la Spagna e la Germania per le isole Caroline. Il giovane abate superò meriti la fiducia del celebre monsignore, il quale, salito all'altissima carica di cardinale segretario di Stato nel 1887, lo volle seco come coadiutore, poi lo promosse sostituto nella segreteria di Stato, facendosene un allievo, un amico, un cooperatore degno, e di tutta fiducia.

Morto nel luglio 1903 Leone XIII, scese il cardinale Rampolla dalla carica di segretario di Stato e non eletto papa per il voto opposto dall'Austria per fare piacere all'Italia, monsignor Giacomo Della Chiesa rimase ancora sostituto nella Segreteria di Stato, e segretario della cifra. Ma la sua costante intimità con Rampolla ed il suo valore davano ombra in curia, onde nel 1907 — secondo il precetto *promoveatur ut amoveatur* — fu tolto alla segreteria ed alla carriera delle nomine e fu nominato arcivescovo di Bologna in sostituzione del defunto cardinale Svampa. L'archidicesi insigne di Bologna è per antica consuetudine titolo cardinalizio, ma monsignor Della Chiesa non ebbe il cappello rosso che dopo sette anni di episcopato, nel concistoro del 26 maggio, ultimo concistoro di Pio X. Il suo grande protettore, amico e maestro, il cardinale Rampolla, era morto da tre mesi, e la assunzione di lui al cardinalato non pareva più un pericolo. Certo né il cardinale Merry del Val, né il De La Hay potevano prevedere che, dopo cento ed uno giorni dalla ammissione di lui fra i porporati, il Sacro Collegio ne avrebbe fatto un papa.

Quando, nel dicembre del 1913, il cardinale Rampolla inaspettatamente morì, il cardinale Della Chiesa accorse a Roma a portare il tributo del proprio dolore davanti alla salma dell'eminente suo amico, che gli aveva legato in ricordo il proprio medagliere.

**Sul come fu eletto papa** le notizie potutesi raccogliere, non in forma autentica, ma attraverso indiscrezioni abbastanza attendibili sono queste:

Negli scrutini del 31 agosto e dell'1 settembre una maggioranza di 36 voti su 58 votanti si affermò per l'ombroso cardinale Maffi, il dotto e liberale arcivescovo di Pisa, ma 30 voti non bastavano, l'opposizione si manteneva compatta coi 18 voti al Ferrata, e cominciarono gli accordi, escludendo per altro il Maffi. Nell'ultimo scrutinio della sera del 2 settembre 38 voti, cioè meno dei due terzi, si raccolsero sul nome di Della Chiesa.

Prima dell'ultimo scrutinio della mattina del giovedì, 3 settembre, che ebbe luogo poco avanti le 11, già si sapeva, ovunque in quell'angolo del Vaticano, ove si compiva l'atto solenne, la notizia dell'accordo raggiunto fra la maggioranza dei cardinali sul nome dell'arcivescovo di Bologna.

Le prime schede lette dal cardinale scrutatore furono ascoltate in silenzio profondo. La maggioranza per il cardinale Della Chiesa si delineava subito e si manteneva.

Dopo una trentina di voti, riportati dal candidato designato, l'attenzione si fece vivissima. Cinque o sei voti vennero di seguito e poi si interruppe. Si arrivò poi al 38° voto, sottolineato da un leggero mormorio.

Divenne maggiore l'interesse poiché la elezione non era ancora assicurata: 38 voti su 58 votanti non bastavano pur quasi essendo i due terzi, perché il cardinale Della Chiesa poteva avere dato il voto



Il palazzo gentilizio dei marchesi Della Chiesa a Pegli.



Marchese GIANNANTONIO DELLA CHIESA, contrammiraglio a riposo, fratello del Papa.

a sé stesso e il voto dato a sé stesso non è computabile.

L'attesa non fu lunga: la 3<sup>a</sup> scheda favorevole al candidato della maggioranza fu subito letta. Mentre gli scrutatori ed i cerimonieri somavano a leggere più rapidamente gli altri voti (che per la Della Chiesa salirono a 55) l'architetto Schneider corse a manovrare e cominciò egli stesso la manovra dei congegni per abbassare tutti i baldacchini dei vari troni cardinali, meno quello del cardinale Della Chiesa.

Fu come il segno tangibile del fatto compiuto e della proclamazione del nuovo Papa. I porporati non seguivano più oramai la votazione. Tutti gli sguardi erano rivolti verso il cardinale Della Chiesa il quale, tutto raccolto in sé stesso e pensoso, aveva gli occhi bassi, era immobile al suo posto e dominava a stento la commozione.

I cerimonieri ed i sacerdoti, chiamati dal campanello del camerlengo, fecero il loro ingresso nella cappella, si avvicinarono al cardinale decano, si inchinarono ed aspettarono i suoi ordini.

Il decano, alzandosi, seguito dai cerimonieri, con passo grave e solenne, si accostò all'altare, dove il cardinale Della Chiesa era andato a genuflettersi, e gli rivolse questa domanda ad alta voce, perché tutto il sacro collegio potesse udirla:

*«Acceptas ne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem?»*

Il cardinale Della Chiesa, dopo brevissimo istante di meditazione, rispose di non opporsi al volere di Dio.

Il cardinale decano si allontanò di qualche passo ed in atto di profondo ossequio si inchinò.

Il cardinale decano domandò all'eletto quale nome intendesse assumere e l'eletto, senza esitare, rispose: Benedetto XV.

La scelta di questo nome fu fatta da lui in onore del celebre papa Lambertini (Benedetto XIV — 1740-1758) che fu arcivescovo cardinale nella sua natia Bologna, e celebre papa.

Benedetto XIV, lodato altamente da Voltaire, col quale fu in corrispondenza, come coi maggiori intellettuali del suo tempo, procedette sempre spiccio, risoluto, sicuro; e così accenna a fare anche Benedetto XV.

Egli, l'indomani della propria elezione, nominò canonico di San Pietro monsignor Parolin, nipote ex-sorore di Pio X, assicurandogli, così, una prebenda di 900 lire annue, se non arrivava. Assegnò poi alle due superstiti sorelle di Pio X una pensione mensile complessiva di lire 100 (invece delle modeste 500 desiderate da Pio X nel suo testamento). Confermò poi il cardinale Della Volpe nella carica di Camerlengo; e il giorno 4 nominò segretario di Stato il cardinale Domenico Ferrata, che nel Conclave aveva figurato come papabile. Domenica 6, Benedetto XV si fece solennemente incoronare nella Cappella Sistina, mentre nella Corte Pontificia ripeteva una frase di lui circa i cerimoniali da osservarsi: «pompa all'esterno, umiltà nell'interno». L'8 il nuovo pontefice tenne il primo suo Conclistorio segreto imponendo il cappello ai cardinali che, proclamati nel Conclistorio di Pio X del 25 maggio — quando anche esso Della Chiesa fu nominato — non ne avevano ancora ricevuta la solenne imposizione. E pure nel Conclistorio del giorno 8 pubblicò la nomina di monsignor Giannini, vescovo di Foligno, ad arcivescovo di Bologna.

Non si può dire che Benedetto XV perda il suo tempo...

## Il nuovo Segretario di Stato cardinale Domenico Ferrata.

Il successore del cardinale Merry del Val nella segreteria di Stato del Vaticano — cardinale Domenico Ferrata — nacque di civile, agiata famiglia, in Gradoli, diocesi di Montefiascone in quel di Viiterbo, il 4 marzo 1847. Giovanissimo intraprese gli studi nel collegio dei gesuiti di Orvieto. Espulsi costoro nel 1866, egli passò al Seminario di Montefiascone dove compì il corso di filosofia elementare; poi andò a Roma a seguire gli studi teologici nella Università, allora tenuta dai gesuiti. Giovane d'ingegno e di ferma volontà, conseguì la laurea ad honorem in teologia, poi la laurea in utroque iure all'Apollinare; e fu subito avvocato nelle Congregazioni romane. Ben presto ottenne il posto di professore accademico nel Pontificio Seminario Romano per la cattedra di diritto canonico, e poco dopo fu professore di varie materie teologiche nel collegio di *Propaganda Fide*.

Acquistatosi la benevolenza di alcuni cardinali, si schermì dal seguire la carriera vescovile, preferendo di rimanere a Roma, l'allontanamento da Roma rappresentava per molti un ostacolo alla carriera diplomatica e di curia, ed egli volle evitare questo pericolo. Così nel 1877 poté essere nominato consultore alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari dove fu preso a proteggere dal segretario della Congregazione stessa, monsignor Ciacci, il quale, nominato poi nunzio a Parigi, volle condurre seco il Ferrata in qualità di auditore, facendolo entrare in tal modo nella ambita carriera diplomatica.

Ritornato dalla Francia, mons. Ferrata ebbe il posto di sottosegretario di Stato nella stessa Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari e, come tale, ebbe varie missioni, largamente remunerative. In Svizzera, fu delegato apostolico per regolari la circoscrizione vescovile e controllare varie questioni d'indole politica e religiosa. Incontrò molte contrarietà e ben presto tornò a Roma. Nel 1885 il movimento dei cristiani cattolici nel Belgio aveva determinato molti turbamenti, ed egli fu mandato colà a pacificare, per ripristinare la calma, ed ebbe in tale occasione anche la nomina di arcivescovo titolare di Tessalonica.

L'episcopato belga non rimase, pare, troppo soddisfatto di questo nunzio che, dopo qualche tempo, fu richiamato e nominato segretario effettivo della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Fino dal 1891 erano divenute difficili le relazioni tra la Santa Sede e la Francia, dubitando il governo della Repubblica dell'intesa dei monarchici e dei nazionalisti con Leone XIII.

Occorreva al Papa un nunzio che fosse abile a fronteggiare la situazione, e fu scelto così monsignor Ferrata. Egli andò per ciò a Parigi a rappresentare il Papa presso il presidente Casimir Perrier insieme all'auditore monsignor Achille Loeuelli ed al segretario monsignor Alfredo Peri Morosini. Subito si adoperò a paralizzare l'opera dei conservatori, i quali credevano di ravvivare in lui un nemico; e si accinse a far comprendere al governo francese che con una politica ostile alla Chiesa, la Repubblica accresceva il pericolo che inten-



Nob. GIULIO DELLA CHIESA, tenente di vascello a riposo, fratello del Papa.

deva di eliminare. Ma la tattica del prelato di Gradoli non diede né nell'un campo, né nell'altro i risultati sperati.

Nel 1896, al cardinale Rampolla parve giunto il momento di richiamare il Ferrata, facendolo muovere al cardinalato; ma si notò che, contrariamente all'uso, il presidente della Repubblica non aveva richiesto per lui l'onore della sacra porpora. Nel 1899 egli fu prefetto della Congregazione delle indulgenze. Nel 1902 passò alla Prefettura della Congregazione dei vescovi e regolari che tenne fino al 1908, nel quale anno passò alla Prefettura della nuova Congregazione per la disciplina dei Sacramenti. Il Ferrata, nel conclave del 1903, entrò dichiarato fautore del cardinale Rampolla; ma dopo la confusione e lo sordimento prodotti dal voto austriaco egli indusse i cardinali Satolli e Ferrari ad unirsi a lui per un accordo sul nome del cardinale Giuseppe Saraceno.

Il Ferrata, personaggio rappresentativo, fu mandato da Pio X come legato a *littere*, a rappresentarlo al Congresso eucaristico di Malta. Dotato d'ingegno, di bella parola, di spirito, fu però sempre alieno dalle manifestazioni mondane. A Parigi una bellissima dama dell'aristocrazia, che aveva per lui evidenti simpatie, gli disse una sera, bruscamente: «Avete dunque paura di me? — No, madama — egli rispose — ho paura di me stesso...»



## L'ANNUNZIO DELL'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA AL POPOLO DI ROMA.



Il cardinale Della Volpe annunzia al popolo raccolto in Piazza San Pietro l'avvenuta elezione del nuovo Pontefice (3 settembre) (fot. Felli).

L'INCORONAZIONE DI BENEDETTO XV.



La lettura della Bolla dell'incoronazione a Benedetto XV nella Cappella Sistina.



La Messa Pontificale dell'incoronazione.

(Fot. Fellet).

## SCENE DELL'INVASIONE TEDESCCA NEL BELGIO.



Gli abitanti dei villaggi fuggono davanti alle avanguardie tedesche.



Una pattuglia di lancieri belgi parte da Louvain per una ricognizione.

(Fot. Daily Mirror).



IL BELGIO SOSTIENE EROICAMENTE IL PRIMO URTO DELLA FURIA BELLICA. (Composizione di Ludovico POGGIAGHI).

# IL CAMPO TRINCO

(Schizzo prospettico, eseguito)



Questo disegno a volo d'uccello del campo trincerato di Parigi è dovuto all'architetto F. d'Amato, figlio del pittore Giovanni d'Amato, nostro distinto collaboratore. Egli vive a Parigi ed ha potuto raccogliere dal vero gli elementi per questo interessante quadro della difesa di Parigi. Questa è costituita da forti vicini e dalle mura della città che costituiscono la così detta piccola cintura, collegata con tutte le linee e con la Metropolitana — e da forti lontani situati su colline generalmente basse, riunite dalla ferrovia della grande

# ERATO DI PARIGI

(luogo dall'architetto F. d'Amato).



cintura. — Alitudine dei forti secondo lo Steiner: Vaujours, 131 m. Ecouen, 182. Danont, 181. Corneilles, 170. M<sup>re</sup> Valérien (importantissimo), 167 m. St. Jammes, 178. Bois d'Arcis, 171. Haut Buc, 169. Verrières, 174. Palaiseau, 191. Parigi, 20 m. Dimensione della piccola cintura 19 km. per 8 km. Dimensione della grande cintura 35 per 20 km. Dal forte di Vaujours (131 alt. m.) al forte St. Jammes (alt. 178 m.) e due altri orientale e occidentale = 45 km. Dal forte Palaiseau estr. sud (alt. 161) al forte d'Ecouen est-nord alt. 182 m. corrono 35 km.



Il generale tedesco von Hindenburg, che sconfisse i russi nella Prussia Orientale (Ostbalt).

## LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

Il ministero della guerra francese con comunicazione diramata a tarda sera del 2 settembre, ha annunciato la decisione di abbandonare provvisoriamente Parigi dietro richiesta esplicita del generale Gallieni.

«Non è probabile — dice il comunicato — che i tedeschi abbiano ad attaccare Parigi, ma il campo di trinceramento della metropoli sta per diventare un perno di manovra, alla quale la presenza del governo creerebbe delle difficoltà materiali».

Col governo sono partiti, naturalmente — per Bordò, capitale di guerra prescelta — anche gli ambasciatori. All'Ambasciata italiana è rimasto a rappresentarci l'Italia il principe Ruspoli. Inoltre l'ambasciatore degli Stati Uniti si è fermato a Parigi per prendere la protezione dei sudditi delle nazioni belligeranti, e quello di Spagna per ordine del suo governo.

Ecco il testo dell'appello che il presidente della Repubblica e il governo hanno rivolto il 2 settembre al «Francia»!

«Da parecchie settimane combattimenti accanissimi mettono a prova le nostre eroiche truppe e l'esercito nemico. Il valore dei nostri soldati ha loro valso su parecchi punti notevoli vantaggi, ma al Nord la spinta delle forze tedesche li ha costretti a ripiegare. Questa situazione impone al presidente della Repubblica e al governo una decisione dolorosa, per vegliare alla salvezza della nazione. I poteri pubblici hanno dovere di allontanarsi temporaneamente dalla città di Parigi. Tuttavia l'entusiasta comando in capo dell'esercito francese, pieno di coraggio e di entusiasmo, difenderà contro l'invasore la capitale e la sua patriottica popolazione.

«Ma la guerra deve proseguire nello stesso tempo sul resto del territorio. Senza pace né tregua, senza sosta né debolezza, continuerà la lotta sacra per l'onore della nazione, per la difesa del diritto violato. Nessuno dei nostri eserciti è intaccato. Se alcuni di essi hanno subite perdite assai sensibili, i

vuoti sono stati immediatamente colmati dalle riserve e la chiamata delle reclute ci assicura nuove risorse in uomini e in energie.

«Resistere, e combattere deve essere la parola d'ordine degli eserciti alleati inglese, russo, belga e francese. Resistere e combattere, mentre sul mare gli inglesi ci aiutano a tagliare le comunicazioni dei nostri nemici col mondo; resistere e combattere, mentre i russi continuano ad avanzarsi per portare al cuore dell'impero di Germania il colpo decisivo. E al governo della Repubblica che spetta di dirigere questa resistenza ostinata. Dappertutto, per l'indipendenza, i francesi si sollevano. Ma per dare a questa lotta formidabile tutto il suo slancio, tutta la sua efficacia, è indispensabile che il governo rimanga libero di agire.

«Dietro domanda dell'autorità militare, il governo trasporta dunque momentaneamente la sua residenza su un punto del territorio dove possa rimanere in costante relazione con l'insieme del paese. Esso invita i membri del Parlamento a non tenersi lontani da esso per poter formare davanti al nemico col governo, e coi loro colleghi, il fascio dell'unità nazionale. Il governo non lascia Parigi che dopo aver assicurato la difesa della città e del campo trincerato con tutti i mezzi in suo potere. Esso sa che non ha bisogno di raccomandare all'ammirevole popolazione di Parigi la calma, la risolutezza e il sangue freddo. Essa mostra tutti i giorni che è all'altezza dei più grandi doveri.

«Francesi!

«Siamo tutti degni di questa tragica circostanza. Noi otterremo la vittoria finale. La otterremo con la volontà instancabile, con la resistenza e la tenacia. Una nazione che non vuole perire, e che per vivere non indietreggia né davanti a sofferenze né davanti a sacrifici, è sicura di vincere».

Il presidente Poincaré ed i ministri (meno Briand, guardasigilli, rimasto a Parigi a rappresentarvi il governo) sono arrivati a Bordò a mezzogiorno del 3 accolto dalla popolazione con dimostrazioni affettuose.

La difesa di Parigi è stata assunta il 3 dal generale Gallieni con questo manifesto laconico **il manifesto del** **gen. Gallieni.**

«Esercito di Parigi! Abitate di Parigi! — I membri del governo della Repubblica hanno lasciato Parigi per dare un nuovo impulso alla difesa nazionale. Ho ricevuto incarico di difendere Parigi contro l'invasore. Questo mandato lo adempirò fino all'estremo».

**Del giornali,** soltanto il *Temps* ha abbandonato completamente la metropoli, non potendo pubblicare contemporaneamente a Parigi e a Bordò gli stessi articoli. Gli altri giornali, invece, a base di notizie, come il *Matin*, il *Journal* e via dicendo, vengono pubblicati in due edizioni, tanto a Parigi quanto a Bordò, ove si è trasferita anche la sede dell'*Agence Havas*.

Incerte, indeterminate, sono le notizie circa la situazione dei tedeschi in Francia.

Il bollettino francese del 31 agosto se ne diceva: «Avanziamo lentamente nella regione dei Vosgi ed in Lorena dove una vera guerra da assedio

**La situazione in Francia** è impegnata da due giorni. Abbiamo battuto l'esercito del Principe ereditario tedesco nella regione di Spincourt e di Longuyon (a sud-ovest di Longuyon). Abbiamo subito nella regione di Neuf-château (Países nel Belgio, a nord-est di Sedan, scacchi parziali che ci hanno costretti a ripiegare verso la Mosa. Un'azione d'insieme è impegnata attualmente nella regione fra la Mosa e Reims.

«Le truppe franco-inglesi, attaccate da un nemico molto superiore, nella regione di Le Château Cambresis-Cambrai (a nord-est di Saint-Quentin), hanno ripiegato verso il sud. Alla nostra sinistra (verso Compiegne e Parigi) i tedeschi hanno guadagnato il di là del centro nessuna modificazione sensibile. Oggi (31 agosto) non vi fu alcun combattimento.»

Il deputato Millierand, ministro della guerra nel nuovo gabinetto francese.

Dal canto loro i tedeschi, il 2° settembre, rinsumavano la situazione così:

«L'esercito del generale von Kluck ha respinto con un corpo d'esercito il tentativo di attacco sul fianco presso Comblès (a dodici chilometri circa a nord-est di Peronne) effettuato da deboli forze francesi. L'esercito del generale von Bulow ha sconfitto completamente l'esercito francese, superiore in numero, presso Saint-Quentin, dopo avere, in una premiazione avanzata, fatto prigioniero un battaglione di fanteria inglese. L'esercito del generale von Hausen ha respinto il nemico sull'Aisne presso Reims.

«L'esercito del Duca di Wurtemberg, durante la continuazione del passaggio della Mosa, aveva attaccato dapprima il nemico con truppe di avanguardia, ma, in seguito all'arrivo di forze nemiche più forti, dovette ripassare in parte la Mosa. Attualmente l'esercito ha ripreso la marcia dei ponti di passaggio della Mosa, sull'Aisne. Dietro questo esercito è stato preso il forte di Ayvelles (presso Mézières).

«L'esercito del Kronprinz tedesco continua l'avanzata contro ed oltre la Mosa. Dopo che il comandante della piazzaforte di Montmédy (a 30 chilometri a ovest di Longwy) con tutta la guarnigione della piazza fu fatto prigioniero durante una sortita, anche Montmédy è caduta nelle nostre mani. Gli eserciti del Kronprinz di Baviera e del generale von Hoerning continuano attivamente la lotta nella Lorena francese».

Il 31 agosto i tedeschi annunziavano presa di piazza forte di Givet. Questa piccola città, di circa 300 abitanti, nel dipartimento delle Ardennes, è all'estremità di quello stretto cuneo di territorio francese che penetra in territorio belga per una trentina di chilometri sul corso della Mosa. Col suo forte di Charlemont, Givet sbarrava appunto il corso della Mosa e la ferrovia che da Namur scende a Charleville e a Mézières.

Il 2° settembre, secondo un comunicato ufficiale tedesco, «il centro dell'esercito francese, comprendente circa dieci corpi d'armata, fra Reims e Verdun, era stato respinto dalle truppe tedesche. L'operazione continuava il 2. Gli attacchi francesi provenienti da Verdun erano pure stati respinti. L'imperatore aveva assistito alla battaglia, rimanendo con l'esercito del Principe Imperiale e passando poi la notte dall'1 al 3 fra le truppe».

La mattina del 4 settembre il comunicato francese diceva:

«I movimenti degli eserciti opposti nella regione di Parigi sono continuati senza che vi sia stata ancora contatto. Nella regione di Verdun i tedeschi hanno subito alcuni insuccessi. Nella Lorena e nei Vosgi abbiamo riportato buoni successi parziali».

Dal canto loro i tedeschi nel bollettino ufficiale, pure della mattina del 4, dicevano:

«I forti di Hirson, les Ayvelles, Condé, La Fère e Leon sono stati presi senza combattimenti. Coi tutte le fortificazioni di sbarramento della Francia Settentrionale, salvo Maubeuge, sono in mano dei tedeschi. L'attacco contro Reims è incominciato. La cavalleria dell'esercito del generale von Kluck rasenta Parigi.

«L'esercito di occidente ha varcato la linea dell'Aisne continuando l'avanzata sulla Marna, che alcuni avamposti hanno già raggiunto. Il nemico di fronte agli eserciti dei generali von Kluck, von



La città di Interburg, nella Prussia Orientale, occupata dai russi.

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la **Phosphatine Falières**, il più salutare dei nutrienti, e soprattutto indispensabile al momento dello stancamento e durante il periodo dello sviluppo.





La città di Angerburg nella Prussia Orientale, occupata dai russi.

tale, un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore russo, in data 29 settembre, dava questi particolari: Due corpi d'armata agli ordini del generale Samsonov, ex-governatore del Turkestan, furono attaccati da forze tedesche preponderanti concentrate rapidamente nella zona di Osterode grazie alla rete ferroviaria di cui i tedeschi dispongono. Questi avevano una grande quantità di artiglieria pesante, da campagna, obici e mortai, trasportati dalle piazze-forti della Vistola sul teatro della lotta. Il contrattacco tedesco infatti inflisse ai russi perdite gravissime. Cadde il comandante in capo generale Samsonov, uno degli eroi della guerra di Manciuria; il generale Morozov, che era considerato uno dei più profondi conoscitori dell'esercito tedesco e dei procedimenti di guerra tedeschi; il generale di brigata Pestie e parecchi altri ufficiali superiori.

I tedeschi dal canto loro annunziavano che la vittoria riportata sui russi dal loro generale Hindenburg era di grande importanza. Ammettevano il 2° settembre, che forze russe operavano un attacco presso Neidenburg (a pochi chilometri dalla frontiera meridionale nella Prussia Orientale); la disfatta dei russi risultava tuttavia completa. Tre corpi di esercito nemici, 90.000 prigionieri, tra i quali due generali in capo ed un 300 ufficiali, molti cannoni e bandiere erano caduti nelle loro mani. Le truppe russe che si trovavano ancora nella Prussia Orientale del Nord avevano iniziato la ritirata. Tutto il materiale dell'artiglieria russa era stato distrutto.

Però dal canto loro i russi, in un comunicato del 2° settembre da Pietroburgo — diventata, oramai, per decreto imperiale, in odio ai tedeschi e per fervore slavo, Petrograd — annunziavano che nella parte settentrionale della Prussia Orientale le truppe russe continuavano a progredire.

Notizie da Londra, 5 settembre, sono sopraggiunte a far credere che i russi avessero investito Königsberg, capitale e maggiore fortezza tedesca nella



Il generale bulgaro Dimitrieff, ora al servizio russo e distintosi nella presa di Leopoli.

Prussia Orientale; ma un dispaccio da Berlino, pure del 5, dice che a Königsberg la fiducia è rinata dopo la vittoria dei laghi Masuriani, tanto che tornano ad affluire alle Casse di risparmio i depositi ritirati durante il panico. Un telegramma del 6 da Berlino aggiunge che l'Imperatrice di Germania si è recata a Danzica, avvicinandosi così al teatro della guerra nello scacchiere Orientale.

Ma se la fortuna è stata favorevole alle armi germaniche nella Prussia Orientale, non lo è stata fra austriaci e russi altrettanto per le armi austriache nella Polonia russa e in Galizia.

Gli austriaci spiegavano il 30 agosto sopra una linea che, approssimativamente, da Konik volgora e est fin sotto Lublino, con le truppe del generale Dankl che inseguivano dieci divisioni russe dopo averle battute nei giorni anteriori. La linea si accostava quindi alla frontiera galiziana a Zamosc e tagliava la Galizia al nord di Belzec (e a sud di Tarnobrzeg) procedendo ad est e a sud-est di Leopoli fino al basso Danister.

La sinistra austriaca continuava il 30 a procedere verso Lublino, con colonne parallele che avevano già raggiunto Duna, a venti chilometri da Lublino, e Zamosc e Belzec; e la battaglia continuava.

Contro gli austriaci la massa centrale dell'esercito russo era entrata in azione in Polonia, colmando la soluzione di continuità esistente tra la massa operante al nord contro la Prussia Orientale e quella operante al sud contro la Galizia austriaca.

I russi, il 31, annunziavano di essere passati dalla difensiva all'offensiva, al sud di Lublino, contro l'esercito austriaco comandato dal generale Dankl; e di essersi impadroniti, nella direzione di Leopoli, delle località e posizioni di Kanickora, Stranitsowa, Gliniany, Premyslsky e Bukaczowce, circostanti a Leopoli.

Il 2° settembre cominciavano ad arrivare da varie parti voci di sconfitta austriaca, da Vienna subito smentite: ma un bollettino ufficiale russo del 2 settembre annunziava, formalmente, che « dopo un combattimento di sette giorni, l'esercito russo, impadronendosi delle prime posizioni di Leopoli, aveva avanzato a una ventina di chilometri all'est della città avvicinandosi ai forti principali. Ebbe luogo una battaglia estremamente violenta, in seguito alla quale il 2° settembre gli austriaci furono messi in rotta disordinata abbandonando pezzi di artiglieria pesante e leggera, interi parchi di artiglieria e cucine da campagna. L'avanguardia russa e la cavalleria russa inseguirono il nemico che subì enormi perdite in morti, feriti e prigionieri, e bottino di guerra ».

Contemporaneamente gli austriaci, con bollettino del 2 settembre annunziavano che una grande vittoria, con 50.000 russi prigionieri e la conquista di 200 cannoni, aveva coronato l'azione di sette giorni dell'esercito comandato dal generale Aulenberg, tra Zamosc e Tarnobrzeg, in Polonia, fra i fiumi Wispra e Bug. Ma questa parziale vittoria veniva contemporaneamente paralizzata dalla sconfitta, non dubbia, del generale Dankl in Galizia. Il generalissimo russo, granduca Nicola, proponeva il generale Ruskiy per la croce di San Giorgio, meritata

Leopoli in mano ai russi.

Entrando vittoriosi in Leopoli, capitale della Galizia, sgombrata il 2 dagli austriaci, per città aperta, e giustificando essi tale abbandono di Leopoli come un movimento tattico necessario. Già da qualche giorno i 210.000 abitanti di Leopoli si erano preparati a questo avvenimento. Parecchi si rifugiarono nelle città verso ovest; gli uffici pubblici, gli Istituti di credito furono portati a Nen Sanchez (nella Galizia occidentale a circa 250 chilometri da Leopoli). Leopoli non è fortificata: soltanto da poco tempo era stata protetta da alcune opere non definitive né complete. I russi occuparono an-

che Halez sul Danister, ad ovest di Monasterkyo, e la loro ala destra rimase pure vittoriosa presso Tomaszow, battendo la 15ª divisione austriaca.

Il 3 — secondo un bollettino ufficiale russo — la battaglia sulla frontiera settentrionale della Galizia continuava, in senso favorevole ai russi.

Nicola Vladimirovich Ruskiy, il vincitore di Leopoli, è uno dei più eminenti ufficiali dello stato maggiore generale russo. Ha 61 anni ed ha fatto due campagne. Prima dell'attuale guerra era membro del Consiglio dell'esercito. È uno dei più intimi del ministro della Guerra; riceve la sua educazione militare all'Accademia Nicola. Fece le campagne contro la Turchia come sottosegretario del generale della Guardia, e divenne colonnello a 31 anni, e maggiore generale a 42. Durante la guerra russo-giapponese fu nominato capo di stato maggiore del secondo esercito della Manciuria, dove raccolse una preziosa esperienza.

Uno dei corpi dell'armata del generale Ruskiy, era agli ordini del celebre generale bulgaro Dimitrieff.

Il Napoleone bulgaro. Al principio della guerra egli era ministro plenipotenziario a Luleburgaro.

Di fronte all'atteggiamento incerto della Bulgaria verso la Russia, diede le dimissioni spiegando in una lettera al Re Ferdinando la necessità per gli slavi, visto il carattere della lotta, di secondare la Russia. Nominato ora comandante di uno dei corpi russi, il « Napoleone bulgaro » come veniva chiamato nel suo paese non solamente per la sua dottrina e le vittorie, ma anche per una certa somiglianza fisica col grande guerriero, si è molto distinto negli ultimi combattimenti intorno a Leopoli.

Le operazioni dei giapponesi contro il possedimento tedesco di Kiau-Tschau continuano attivamente. Un telegramma da Tokio, 4 settembre, annunziava che i giapponesi avevano occupato sette isole di quella colonia ed avevano ritirato più di mille mine dalle acque circostanti. Arrivavano ancora a Lung-Cheu trasporti giapponesi per sbarcare truppe ed effettuare l'assedio del protettorato tedesco dalla parte di terra. I giornali di Parigi ricevano da Tokio notizie secondo le quali i tedeschi di Tsing-Tao sarebbero completamente isolati dal mondo, e la resa sarebbe attesa da un momento all'altro.

L'astronomo Carlo Flammarion ha segnalato da Parigi, 5, la scoperta, da parte dell'osservatorio di Plevna, d'una superba cometa visibile a occhio nudo nel cielo settentrionale, tra la Grutteira Orsa e i Gemelli, che può dirsi la cometa della guerra.

Flammarion crede tuttavia semplicemente della cometa di Delamare, il cui pericelio è stato attentamente seguito per parecchi mesi dall'osservatorio di Juvisy e che era scomparsa da qualche tempo a cagione del suo passaggio nella zona dei fuochi solari. Ora la cometa è aumentata in grandezza e bellezza.



Adolfo Max, borgomastro di Bruxelles.



Barricate dei belgi a Malines (Daily Mirror).

## IMMAGINI NEUTRALI

L'arma del "bluff",  
e il "bluff", dell'arma.

La guerra — oramai l'hanno imparato, non che le farmacie, gli armati farmaceutici — si propone di disorganizzare il nemico fino al punto di costringerlo a chiedere la pace. Parrebbe chiarissimo, ed è ancora oscuro. Quando, uno stato, è disorganizzato da dover chiedere la pace? Quando ha avuto distrutti gli eserciti, invasa la capitale, saccheggiati i depositi di oro? Secondo: dipende dal temperamento degli stati: sono disorganizzati quando riconoscono di essere disorganizzati. Dunque? Dunque il vincitore non basta che vinca il nemico, ma bisogna che lo convinca di averlo vinto.

E qui che le pesanti, ma non indiscutibili argomentazioni dell'artiglieria sono utilmente aiutata da quelle più agili della suggestione; bisogna dimostrare di aver fatta più paura di quanta effettivamente se ne fa. Il bluff politico che in tempo di pace consiste nel dar forza alle parole mediante le armi, in tempo di guerra consiste nel dar più forza alle armi mediante le parole. A questo effetto l'obice tedesco — o austriaco? o ce n'è uno tedesco e uno austriaco? — è stato una felice invenzione.

Così misterioso in tempo di pace che nemmeno quelli che lo fabbricavano sapevano di fabbricarlo, ora divulga i comunicati e i commenti della sua preparata rivelazione. Ha avuto una gran buona stampa l'illustre obice: i suoi effetti su Liegi, fotografati per ordine imperiale, sono stati circolarmente offerti alla meditazione di tutti i lettori di giornali illustrati. Non è improbabile che la Francia si dia per vinta senza più resistere, se tutto il mondo avrà constatato — in fotografia — la irresistibilità della nuova arma, diciamo pure del nuovo fattore.

È una suggestione a cui non si può negare efficacia: anche le forze femminili non cederebbero così facilmente a Don Giovanni, se Don Giovanni non arrivasse con la fama fatta di colui a cui non si può che cedere. Perché vincevano gli eserciti di Napoleone anche quando avrebbero potuto perdere? Perché c'era con loro la invincibilità di Napoleone a cui credevano i suoi nemici forse più di Napoleone stesso.

Così ora l'esercito tedesco si sta dotando di un invincibile Napoleone pesantissimo, ad alto esplosivo, misterioso, che lancia proiettili del valore di 14.000 marchi l'uno. Non è artiglieria per tutte le borse. Ma esiste: i suoi effetti sono disastrosi. Il rumore che fa in campo assorda un intero corpo d'esercito. Ma il rumore che fa sui giornali europei è anche più assordante. Ed è questo rumore riflesso

da cui si promettono i più portentosi effetti... psicologici: quella forma di disorganizzazione preliminare che volgarmente si chiama paura.

A meno che gli avversari non ragionino all'incirca così: — Sia pure. Devo morire. Dopo un mese di guerra europea, l'ipotesi non fa più effetto di quella di un mal di denti. Ora, dovendo morire, fa più male la morte ad alta temperatura offerta da questo mortale fragoroso o la morte fredda di una baionetta silenziosa? Una morte non fa più male di un'altra morte. E allora si può affrontare, col solito umore con cui si affronta la morte, anche questa macchina micidialissima ma anche un poco *bluffata*, a guardarla bene. I romani, la prima volta che Pirro portò contro di loro gli elefanti, scapparono: ma tornarono a combattere quando si accorsero che gli elefanti, in fin dei conti, non sono che elefanti.

## L'ultima cavalleria.

La guerra cavalleresca? E chi ci ha mai creduto sul serio? Se a Fontenoy i Francesi offrono agli Inglesi di tirar essi per i primi, probabilmente vuol dire che non avevano fatto a tempo a caricare i loro sciocchi: il momento che gli avversari avrebbero perduto a rispondere con una cerimonia alla loro cerimonia poteva anche servire a finire di caricarli....

O forse la guerra temperata da qualche regola di cavalleria c'è stata, ma la praticarono soltanto i soldati mercenari che avevano interesse a farsi il minor male possibile, tra colleghi. E la scambievole cavalleria si limitava a bere insieme, dopo la fazione; meglio ancora, a saccheggiare insieme.

Quanto alla guerra contemporanea... ma non sono gli eserciti contemporanei — e tanto meglio i meglio organizzati — delle enormi macchine impersonali come tutte le altre macchine dello Stato? Una manovratrice burocratica omicida. Fuori che la vittoria, tutto vi è preveduto: i generali non sono che dei capidivisione a cavallo; i capi di esercito sono delle amministrazioni in marcia. La cavalleria è un sentimento; e le amministrazioni non possono avere dei sentimenti.

Eppure è proprio nella guerra d'oggi, meglio che nella guerra di ieri, che c'è di nuovo posto per qualcuno di quei gesti individualissimi che riportano al carnaio anonimo alla individualità del duello, alle sue eleganze e venite permettendolo — alle sue generosità. Gli aviatori. Le loro imprese, meglio delle imprese dei cavalieri di qualunque tempo, possono riavere quel carattere personale, libero, ardito, magari teatrale che sollecita la nostra pertinace fissa cavalleria. Il tenente Heidenen che dalla sua *Taube* getta

su Parigi l'orifiamma e la lettera minatoria — Arrendetevi! — ha compiuto una bella bravata che Ferrab potrebbe invidiarci. E quell'altro aviatore tedesco che cade, ferito, nelle file francesi? I soldati gli si precipitano addosso, ma si fermano istintivamente: e non hanno bisogno che li fermi il loro ufficiale gridando: — Ne tirez pas: c'est un brave!

Consoliamoci. C'è un posticino anche per la cavalleria oggi più che ieri, in aria se non in terra. Resta a vedersi se oggi come in altri tempi la cavalleria e i suoi gesti abbiano servito a gran cosa. Dall'aviazione, i profeti che profetando questa guerra si illudevano forse di eliminarla, si aspettavano molto di più.

## Il monopolio della civiltà.

Precisamente come due anni fa i belligeranti degli Stati Balcanici, quelli dei più civili Stati europei oggi si accusano a vicenda di ferocissima barbarie: tutti avrebbero recato insopportabili offese a quel personaggio misterioso e delicato che ha il suo domicilio legale all'Aja e si chiama il diritto delle genti. I neutrali prendono nota di tutte le reciproche accuse e difese e, per imparzialità, credono tanto alle une quanto alle altre. Per esempio, la distruzione di Louvain è una barbarie, ma la giustificazione tedesca è una prova della civiltà dei suoi distruttori: l'autentico barbaro commette le sue barbarie senza discuterci su. Perciò tra gli accusatori e gli apologeti che si injuriano dai giornali lontani mi piace Max Harden, che accetta per il suo paese anche l'accusa di barbarie, per poter rinfacciare agli altri che la loro civiltà puzza di putrefazione. Finisce con l'essere simpatico il barbaro che si gloria di essere barbaro per rinnovare la giovinezza del mondo.

Se non fosse, pur troppo, anche quella di Max Harden, una forma di barbarie letteraria... Ma no, cari belligeranti, barbari nel senso schietto ed ingenuo non è nessuno di voi. Crudeli soltanto qualche volta, perché l'uomo — barbaro o no — è anche un animale crudele. Le vostre civiltà — non date un significato assoluto all'ambiziosa parola — sono differenti e perciò è differente il vostro modo di essere crudeli. I tedeschi, disciplinati, quando la ritengono utile, esercitano la crudeltà organizzata: si distrugge ma sistematicamente, si fucila anche il possibile innocente ma con metodo, dietro comando. Uno per uno, i fucilatori sono proprio quello che dicono di essere: *gute Burschen*, buoni ragazzi. Gli occidentali sono differenti? Più darsi benissimo: che qualcuno dei loro soldati, mosso dall'appetito o da qualche altro stimolante che agisce sull'uomo civile quanto sul barbaro, compia degli atti da lanzichenecco; ma individualmente, come sfogo personale, senza, magari contro, gli ordini dei superiori. La moralità del suo comando ha



Veduta di Belfast.

la soddisfazione civile di non sentirsi responsabile. La minore barbarie può essere anche un merito di una maggiore iniziativa personale.

### L'equivalente delle lacrime.

Una signora — femminista appena appena: quanto basta per ornare di un capriccio di più la sua pittoresca femminilità — continua a protestare contro la guerra mostruosa ed assurda. Delle persone bene educate, anche protettici degli animali se occorre, che da un giorno all'altro si dedicano all'assassinio collettivo!

Ho cercato di metterle la testa in pace; prima di tutto perché l'assurdo è il correttivo providenziale della troppa logica. E poi perché la guerra, a parte tutti i suoi pretesti diplomatici, come fatto umano non è che puro sfigo: vivere vuol dire, per i popoli come per gli individui, accumulare veleno; per vivere ancora bisogna espellerlo, col sangue, a costo di annemizzarsi: è la guerra. Questo bisogno maschile le donne dovrebbero capirlo benissimo, esse che — anche le meno isteriche — vivono tra un accumulamento e un'esplosione di elettricità animale. Esse esplodono piangendo.

Ma gli uomini — tra i venti e i sessanta anni, tutti i capaci alle armi — non possono piangere più. È un indurimento fisiologico su cui è inutile insistere. Eppure, anche così induriti, gli uomini spesso soffrono quanto le donne che hanno voglia di piangere. Individualmente, per sfogare la loro sofferenza, si adirano, imprecano, agiscono, magari scrivono dei libri: qualcuno perfino uccide, per liberarsi dal suo dolore, mica per farne agli altri. Anche riuniti in nazioni e in stati, soggiacciono alla stessa legge di accumulazioni e di sfoghi. E quando non ne possono più, fanno la guerra. Il sangue, l'altrui o il proprio, sono le loro lacrime: è l'unica differenza tra gli uomini e i ragazzi.

Caso mai si potrebbe discutere se il sangue sparso dagli uomini elimini il dolore più che le lacrime sparse dalle donne. Parrebbe

di sì: lo risolve provvisoriamente, il che è qualche cosa in questo mondo in cui tutto è provvisorio, specialmente la vita.

La signora, poco persuasa, mi obiettò:

— Ma quando vi siete massacrati, ricorrete ancora a noi per stagnare il vostro stupido sangue.

Mi permisi di replicare:

— Come voi a noi per asciugare le vostre lacrime. Le credete più intelligenti? No; ma appunto per questo ci fanno tanta compassione.

### La neutralità e lo struzzo.

«E sopra tutto — conclude il *Times* certi suoi consigli di guerra che sono un grazioso campionario della praticità e del *good spirit* inglese — non cercate di spiegare alle vostre conoscenze femminili gli effetti della moralità: andrete a finire al manicomio.»

Per l'Italia, dove la curiosità finanziaria femminile si limita quasi sempre all'ispezione del portafoglio dimenticato dal marito, il consiglio può parere superfluo. Comincia a diventare opportuno quando alla moralità si sostituisce la strategia degli eserciti in guerra e delle conoscenze femminili deve estendersi a tre quarti delle conoscenze maschili quando si tratti dello scacchiere orientale, con i nomi slavi tradotti in tedesco che arrivano ai giornali italiani da fonte inglese. E con le signore dunque di che parleremo? Di neutralità evidentemente, e delle ragioni che consigliano al governo italiano di riconfermarla circa una volta la settimana. La neutralità è un sentimento ricchissimo di ispirazioni. Se ne possono fare anche delle favolette morali. Per esempio:

Una volta che tutte le bestie più forti e più rispettabili dei dintorni si azzuffavano ferocemente, un onesto struzzo molto apprezzato, perché aveva uno stomaco anche più robusto che non abbiano in genere gli struzzi — decise seriamente di rimanerne in disparte. Perciò, secondo un'abitudine propria della sua razza, con il becco fece un buco nella sabbia — giusto ne aveva molta a sua dispo-

sizione — e stabilì di tenerci dentro la testa, più a lungo che potesse, più fermamente che potesse. Quel buco nella sabbia era la sua neutralità. Lì dentro, non vedendone e non sentendo, avrebbe resistito a tutte le tentazioni di entrare nella rissa anche lui, saggia bestia pacifica. Dopo qualche tempo cominciò a soffocarci, nel suo buco, ma resistette: non voleva nemmeno sapere quel che succedeva sulle parti del suo corpo esposte all'aria e perciò alle seduzioni e alle minacce dei combattenti: sentiva certi strappi qua e là, specialmente dalla parte della coda, ma continuava a resistere con tutte le forze della sua neutralità.

Un giorno finalmente la rissa degli altri animali parve finita. Lo struzzo, felice di sentirsi ancor vivo, si decise a tirar fuori la testa dal suo buco neutrale. C'era la calma. Respirò e sterennò: allora soltanto guardandosi addosso si avvide che delle più belle penne della sua coda non gli ne era rimasta neppure una. Gie le avevano strappate: un tacchino se le era appuntate sulle sue per accrescere ancora la magnificenza della sua ruota vittoriosa. E allora al povero struzzo venne da piangere; lacrime che pur troppo non erano di coccodillo machiavellico, ma vere lacrime di struzzo scodato.

GIULIO CAPRIN.

### LEGGETE!

Il tempo non è propizio purtroppo a novità librerie e letterarie. Tuttavia, desiderando gli spiriti distrarsi dalle nozze strazianti d'ogni giorno, la letteratura amena è sempre più ricercata. Perciò la casa Treves lancia un nuovissimo romanzo del celebre

**WELLS**

intitolato:

## Gli amici appassionati

2 volumi.

L. 5 —

e dello stesso **WELLS** ristampa il famoso romanzo che è divenuto di attualità:

## LA GUERRA NELL'ARIA

2 volumi.

L. 2 —

Inoltre completa la raccolta dei romanzi di **Emilio DE MARCHI**

con **GIACOMO L'IDEALISTA** L. 2 —

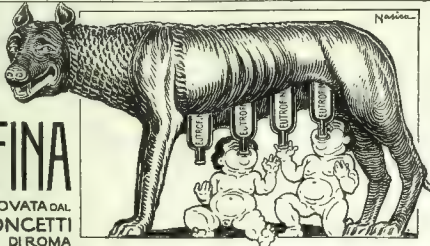
Infine ristampa parecchi volumi di autori celebri, da parecchio tempo esauriti, e che sono sempre molto ricercati:

- DE AMICIS. *Gli amici*, 2 vol. 25.<sup>e</sup> migliaia. L. 2 —
- ZOLA. *La fortuna dei Rougon*, 7.<sup>e</sup> migliaia. L. 1 —
- ZOLA. *La Guerra* (*La Débâcle*) (che oggi torna ad essere di grande attualità), 2 vol. 16.<sup>e</sup> migliaia. L. 2 —
- ZOLA. *Quel che bolle in pentola* (*Franchouille*), 2 volumi 10.<sup>e</sup> migliaia. . . . . L. 2 —
- BOUGRET. *Il discepolo*, 7.<sup>e</sup> migliaia. . . . . L. 1 —
- PREVOST. *Il giuramento segreto*, 5.<sup>e</sup> migliaia. . . . . L. 1 —
- CACCIANIGA. *Il Racconto di S. Alpino*, 5.<sup>e</sup> migliaia. . . . . L. 1 —
- PETRUCCELLI. *Il Re prega*, 7.<sup>e</sup> migliaia. . . . . L. 1 —
- OHNET. *Gaudenti*, 5.<sup>e</sup> migliaia. . . . . L. 1 —

**MAMME!!**  
RINVIGORITE  
I VOSTRI BIMBI  
CON LA GUSTOSA

**EUTROFINA**  
FORMULA APPROVATA DAL  
PROF. LUIGI CONCETTI  
DI ROMA

RICETTA UFFICIALE  
FARMACOPOLICA ITALIANA  
DEL REGNO D'ITALIA



ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO-BOLOGNA  
(PREZZO L. 2,50 IL FLACCONE - PER POSTA CENT. 90 IN PIÙ)

**LE BOCHE DI CATTARO**  
bombardate dalla squadra franco-inglese.



L'entrata al porto con i forti austriaci.



Il pittoresco canale di Cattaro.



La città degli operai italiani a Tuguegnieux.

## I PRIMI ITALIANI VITTIME DELLA GUERRA.<sup>1</sup>

L'Italia ha proclamata la sua neutralità di fronte all'immane conflitto europeo e, memore degli esempi del passato, va rafforzando il suo atteggiamento con impeto concorde, sì da poter essere arbitra piuttosto che spettatrice inerte degli eventi futuri. Ma è lontano il tempo in cui la ripercussione dei maggiori avvenimenti faticava a farsi sentire al di là delle frontiere. Un ferreo vincolo di solidarietà lega ormai gli uni agli altri i popoli cogli scambi, colle relazioni personali ed economiche, col ricorso alla mano d'opera straniera. Sul finire del secolo XIX la nostra gente ha affermato il suo primato fra le nazioni che, sovrabbondanti di braccia, se ne fan locatrici allo straniero. Meglio che l'irlandese, il polacco, il croato, l'italiano fu vieppiù ricercato là ove occorresse compiere lavori richiedenti forza e resistenza, morali oltre che fisiche. Le gallerie che hanno sfioracciato i monti dell'Europa in tutti i sensi

non poterono aprir l'adito alle crescenti linee ferroviarie se non grazie all'opera ardua e tenace dei nostri minatori; questi sono indispensabili per lo sfruttamento delle miniere e degli alti forni di Vestfalia e Lorena, assicurano alla Svizzera, alla Germania, all'Austria, alla Francia il contingente di muratori e di terrazzieri necessario allo sviluppo di quelle civiltà industriali. Tutto questo popolo di lavoratori italiani si trovava disseminato per l'Europa quando alla fine di luglio, dapprima in Austria, poi in Germania, subito dopo in Francia ed anche nei paesi neutri la mobilitazione generale degli eserciti venne a sorprendere i nostri emigrati nel bel mezzo della loro stagione di lavoro, facendo chiudere ad un tratto officine e cantieri, imponendo, o per misure d'autorità militari e politiche o con pressioni dell'opinione pubblica, un esodo precipitato.

Nell'ultima settimana di luglio, il conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Serbia si aggravò sino ad escludere ogni possibilità di soluzione pacifica. Non tardarono a manifestarsi in tutta la monarchia austro-ungarica i sintomi precursori di un completo arresto di attività industriale dal cui intenso sviluppo quei nostri connazionali derivano guadagni che compensino le fatiche dell'emigrazione. Sono più di centomila che ogni anno si re-

cano attratti da tale lusinga nella vicina monarchia. I registri dell'*Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa* segnarono nel 1912 il passaggio di 60.000 emigranti alla frontiera della Pontebba, di 32.000 ad Ala, di 33.000 a Primolano. Una fortissima corrente transitò inoltre per gli uffici che la medesima *Opera* ha aperto in Bregenz, al confine del Vorarlberg colla Svizzera e colla Germania.

Orbene, quasi tutti questi centomila italiani, che sogliono affollare nei momenti del maggior passaggio la sala dell'asilo aperto in Innsbruck col sussidio del R. Commissariato per l'emigrazione, si precipitarono in poco più di una settimana verso la frontiera, dominati dal timore di esser posti poi in condizione di non poter più rimpiantare. Non tacerò che più facile fu il ritorno dei giovani validi, ai quali nei primi giorni le autorità austriache agevolavano il rincasare, scorrendo in essi dei richiamati, che speravano accorressero in loro aiuto fra breve.

Non tardò molto che, come si seppe più tardi, cessati i maggiori vincoli della censura, i preparativi militari si estesero alla frontiera franco-tedesca. Ufficialmente gli Stati che confinano colla Germania a nord-ovest di Basilea sono parecchi: Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda; ma la vigorosa ed imperturbabile offensiva tedesca non ne conobbe più altro che la repubblica avversaria che si trattava di schiacciare con un attacco fulmineo. Gli abitanti del granducato di Lussemburgo, fra i quali vivono numerosissimi italiani, si svegliarono una brutta mattina sotto i cannoni e le lance imperiali. Fu un fuggi fuggi generale dei nostri compatrioti che gli invasori preferirono di far partire subito per la linea della Lorena, senza dar tempo di ritirare crediti e depositi, e neppure, in molti casi, i salari. Dieci mila nostri operai passarono dalla sola industrie borgata di Esch-sur-Alzette.

Peggior fu la situazione degli emigrati nel dipartimento francese di confine: Meurthe et Moselle. Ivi sono stati scoperti e sfruttati in questi ultimi anni importanti giacimenti di ferro. Miniere e fonderie vi sono federate in una grandiosa organizzazione industriale, coordinata a sua volta al *Comité des forges et mines de France*. Amoria, turbolenta, troppo spesso miserabile, malgrado i lauti guadagni, vi è la mano d'opera italiana accorsa tumultuosamente come un tempo in California e nell'Australia occidentale. Si è quindi chiarito indispensabile, sebbene assai arduo, l'intervento di società di patronato, che, provocando la collaborazione degli industriali, apparecchiassero ospedali e scuole, asili per i figli dei minatori come quello diretto ad Auboué da due valorose maestre di Cremona.

A Tuguegnieux, altro centro di alti forni

<sup>1</sup> Il dott. Giuseppe Gallavresi, distintissimo professore di storia, e segretario generale dell'*Opera per gli Emigranti*, ha approfittato della sua carica per estendere questo rapido articolo d'impressioni sul pauroso ritorno di mezzo milione d'operai. Benché pubblicato con qualche ritardo, l'articolo è tuttora di palpitante attualità mentre continua il rimpatrio degli emigranti.



La folla degli emigranti nell'asilo di Innsbruck.



Il segretariato italiano a Longwy.

ed acciaierie, l'Opera d'Assistenza agli emigrati ha aperto un ufficio che è segnato con una croce nella veduta, proprio in una delle casette operaie di cui si compone il nuovo villaggio industriale, paragonabile, sebbene sorto in una regione storica della vecchia Europa, a certe creazioni repentine dei pionieri del Far West americano.

Nella campagna solitaria — scarsa è ormai la popolazione agricola su quell'estremo lembo francese — si drizzano imponenti costruzioni in ferro che danno l'ultima parola per ciò che riguarda il perfezionamento tecnico. Ma l'organizzazione sociale vi è tuttora inadeguata.

Da Longwy, la vecchia fortezza legata nella nostra storia letteraria ai bei versi del Carducci, quindici mila italiani furono internati da quel missionario bonomelliano, don Zorzi, arruolatosi come capellano della Croce Rossa, verso le regioni più oscure della Francia e son ritornati in patria dopo un lunghissimo giro, imposto visibilmente da ragioni strategiche ed annonarie, incolumi e calmi.

Ma, nei primissimi momenti, quando forse le autorità militari francesi credettero di vedere nei nostri operai delle reclute per un esercito nemico, non pochi furono gettati alla frontiera tedesca in malo modo, cacciandoli dai lavori dei forti o verano impiegati, senza denaro, con un salvacondotto spicciativo. Non dissimili precauzioni furono prese dai tedeschi, secondo si è già veduto parlando del Lussemburgo, a gran rinforzo di requisizioni e di espulsioni in massa. Misure queste spiegate in belligeranti, ma meno giustificate da parte degli svizzeri che per il timore di una violazione della loro neutralità e soprattutto di una carestia, si studiarono di far coincidere la loro mobilitazione col bisogno generale degli italiani. A San Gallo furono fatte partire — come in altre località del resto —

perfino le giovani lavoratrici ospitate nel Mädchenheim italiano.

A Grenchen, nel cantone di Soletta, la sospensione dei lavori per il nuovo tunnel che deve sboccare a Moutiers piombò in grande agitazione quella nostra colonia, obbligata a partire dalla penuria di mezzi di sussistenza e d'altra parte immobilizzata dalla mancanza di vagoni. Scene tragiche, specie per le ripercussioni a danno di donne, vecchie e bimbi, che si ripeterono in molti cantoni della confederazione, per esempio a Berna, a Basilea, a Chiasso, a Naters nel Vallese. Naters è un villaggio quasi interamente italiano in immediata prossimità di Briga, ove ebbe luogo un'imponente adunata di soldati svizzeri. Da ciò venne un rapido, impressionante rincaro dei viveri che, coincidendo colla chiusura dei cantieri dell'impresa per la ferrovia della Furka, provocò un panico non giustificato.

Il 5 agosto lo stesso console d'Italia fece affiggere un manifestino esortando gli operai al rimpatrio. Questo si svolse ininterrotto per il Sempione, sicché al 21 agosto erano già 70.000 gli emigrati reduci dalla Svizzera che transitarono per Domodossola.

Oltre 200.000 rientrarono per la via di Chiasso. Tenendo conto di quelli sopra ricordati che provenivano dall'Austria e delle decine di migliaia giunte per diverse strade, anche marittime, dalla Francia, non sarà esagerato il calcolare che circa 400.000 italiani, giovani e robusti per la più parte, furono distratti dalle consuete fatiche remuneratrici in forza dello scoppiare della guerra.

Pauroso problema per i governanti questa massa ingente di disoccupati, indice eloquente dei mille vincoli per cui l'Italia si sente legata alla vita collettiva dell'Europa, che è materia di competizioni a lungo interrotte, ora divampanti.

GIUSEPPE GALLAVRESI.



## Un romanzo rumeno.

Il signor di Villemessant, il grande giornalista francese, che fondò il *Figaro*, aveva fin le altre, una idea molto originale: cioè che, ogni uomo, di qualsiasi condizione sociale, di qualsiasi intelligenza o cultura, o, anche, di nessuna cultura, poteva, a un certo istante della sua vita, scrivere un buon articolo di giornale. E la storia di Villemessant e del *Figaro*, soggiunge che tale idea paradossatica, corripse, cento volte, mille volte, alla verità.

Io, nella mia lunga disciplina di novellatrice, di romanziere, ho avuto, sempre, la medesima idea del mio grande collega in giornalismo: io ho sempre creduto che ogni donna potesse scrivere un romanzo, nella sua vita: il suo romanzo o quello di sua madre, di una sua sorella, di una sua amica: scrivendolo, materialmente, se l'esercizio della scrittura narrativa le fosse noto e facile: narrandolo, ad altri, a una romanziere, come me, per esempio, se ella non conoscesse l'arte letteraria della scrittura. E ogni volta che una donna qualunque, in un qualsiasi paese del mondo, seduta accanto a me, mi ha detto con accento inteso: *Ah, se potessi raccontarti il mio romanzo!* io non ho mai riso di questa pretesa, io non ho mai sorriso ironicamente, io ho risposto con pazienza e semplicità: *Narratemi, dunque, la vostra storia.*

Giacché, che cosa è mai un romanzo, se non una piccola o grande istoria, vista coi nostri acuti occhi mortali, o intuita con la nostra segreta sensibilità? Che cosa è mai un romanzo se non una istoria di amore e di dolore, nella sua profonda e schietta espressione, e ogni donna ha amato e ha sofferto.

**TORTELLINI.** Non più oltre delle mense di E. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (I. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

*glicichetta e Murex di fabbriche degenerate*

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 8, più cent. 10 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

**Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.**

**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (I. 2) Ridona alla bionda ed ai masticchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alle radici. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, più cent. 10 se per posta.

**VALLE D'ACQUA CELESTE AFRICANA.** (I. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

*Officine del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Herman; UDINE, A. C.; G. Costa e presso i rivenditori di articoli di toaletta di tutte le città d'Italia.



IL TACCO DI VERA GOMMA

**DORANDO**



**BÉNÉDICTINE**

**Brodo Maggi in Dadi**

È il vero brodo genuino di famiglia  
il brodo per un piatto di minestra  
(4 dadi) centesimi 5. Si sigilla in «Croce»  
dopo la cottura. **SELEN**

e ciò è stato il più alto evento della sua vita? Sentire significa aver inteso, e compreso, e apprezzato: sentire significa aver misurato nella propria vita interiore, quel vasto mondo dell'amore e del dolore, di cui la storia è antica, ma sempre la storia è nuova... Ogni donna potrebbe scrivere un romanzo, se volesse, sa spesso: e migliaia di romanzi si perdono, nel vorticoso moto dello spirito umano, nell'impetuoso palpito del cuore umano....

E, forse, all'occhio del comune, non pareva destinata, Maria Jonnesco, ad ascendere l'erto e faticoso colle dell'arte letteraria: l'occhio del comune scorgeva, in Maria Jonnesco, la linea della dama squisita, in ogni sua parvenza, in ogni suo atto, in ogni sua parola, e ognuno era serenamente preso dal fascino di questa donna, in cui le grazie dello spirito, le care virtù del sentimento si fondevano con le grazie della sua persona e con la sua fine eleganza: una figura inimitabile della grande società internazionale, ecco quello che poteva parere, Maria Jonnesco, a chi non andasse oltre, con lo sguardo, con la penetrazione. Non io. Fra le lente teorie di volti muliebri e di anime muliebri che mi si svolgono da anni, intorno, fra le rapide, fugaci

apparizioni femminili, donne apparenti e sparenti, io ho appreso ad andare più oltre del viso, più oltre del gesto, più della parola: io ho appreso a cercare un segreto più ascoso, nelle donne che ho viste, un anno, un giorno, un minuto; io ho imparato ad aspettare qualche altra cosa da certe creature femminili, di cui non tutto mi era stato rivelato, e qualche altra cosa era in loro... Maria Jonnesco mi ha dato questo senso di aspettazione: il suo pensiero, di cui solo un riflesso palpitava nelle sue interessanti parole, aveva una profondità misteriosa: la sua ricca sensibilità aveva una magnificenza maggiore di ogni misura mia: la sua vita interiore era molto più ardente e più alacre, che niuna sua parola o niun suo gesto lo rivelassero....

Così, io non mi sono ingannata: così, io non ho atteso invano. Dallo spirito di questa donna, dal suo cuore istesso, è sgorgata una semplice e drammatica storia, ove il candore e la fiamma si uniscono, per commuovere sommanente chi legge. E se la storia è breve e senza attorcimenti d'ingrigo, vi fremono, dentro, delle cose belle e grandi che Maria Jonnesco ha sentito. E la sua grande patria rumena che ella ha voluto celebrare, intorno all'amore e al dolore di Flora e di Radou, è la poesia di quei larghi paesaggi che ella ha resa, con una immensa sensibilità di occhi e di anima: è la umile e povera vita dei contadini rumeni di cui ella ha descritto le fatiche, le tristezze, e anche le gioie, e anche le voluttà: è tutto il quadro del suo nobile paese, è tutto il sangue della sua bella razza, che ella ha dato all'amore dei due protagonisti.... Un amore tragico esorbita,

l'intitolata: *Un amore tragico*. La traduzione di questo romanzo rumeno di Maria Th. Jonnesco è eseguita da Giulio Francesconi, ed uscirà questo mese in edizione alina presso la Casa, Treves (lire tre) con prefazione di Matilde Serao. E questa prefazione che noi diamo ai nostri lettori come premiza.

parfum "QUELQUES FLEURS, ROUBINANT

così, dalla sorte infelice dei due eroi, e diventa un documento prezioso, cioè la testimonianza preclara dall'anima di patriota e di poeta, che è quella di Maria Jonnesco. E poiché tutto ciò che palpitava dentro quest'anima ha già trovato la sua forma esteriore, poiché questo libro è già scritto, io so che Maria Jonnesco scriverà, ancora, e la sua personalità si affermerà anche di più, nella letteratura europea: ma, nelle sue successive vittorie, niuno dimenticherà mai e non deve dimenticare ella stessa, questa prima espressione del suo sentimento, questa storia di Radou e di Flora, ove ella ci ha appreso ad amare la sua grande patria....

Napoli, estate del 1914.

MATILDE SERAO.

## I POPOLI

nella VITA MODERNA

Gli Italiani, di Angelo MOSSO . . . L. 4—  
 Gli Inglesi, di Marcello PRATI . . . 350  
 I Tedeschi, di G. DIOTALEVI . . . 350  
 Vivendo in Germania, di Felice PAGANI . . . 4—  
 Gli Americani, di A. PECORINI . . . 5—  
 Argentini e Italiani al Plata, di Cassina LUPATI . . . 350  
 Gli Scandinavi («l'Anima del Nord»), di Gino BERTOLINI. Con 125 incisioni . . . 10—  
 Mussulmani e Slavi, di Gino BERTOLINI. Con 57 incisioni fuori testo . . . 6—  
 Tra gli Arabi, di Ferd. FONTANA. 350  
 Nel Marocco. Ricordi personali di vita intima, di LENA (Maddalena Cioffi-Ferrara), con illustrazioni . . . 4—  
 Ellade (La Grecia contemporanea), di Gustavo D'ARCHELLO . . . 4—  
 La Francia e i Francesi nel secolo XX, di Giuseppe PREZZOLINI . . . 5—  
 I popoli Balcanici nell'anno della guerra, di Gaetano CASTELLINI. Illustrato da 37 fotografie . . . 350  
 La Russia e i Russi nel secolo XX, di Concetto PETTINATO . . . 4—  
 Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA  
**NEMICA DEI SOGNI**  
 romanzo di  
**CAROLA PROSPERI**  
 Quattro Lire.  
 Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TOSSE  
**ASINNA**  
 Guarita col  
**NEGRI**  
 Siroppo

LA  
**VERGINE ARDENTE**  
 romanzo di  
**Rosalia GWIS ADAMI**  
 Quattro Lire.  
 Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI**

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI  
 Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.  
 30 RIVIERO ALLERVI IN OGNI EPICA DELL'ANNO

**LUGANO**  
 (SVIZZERA)

# Giornali di Mode

La guerra fatale che sconvolge l'Europa, ha purtroppo, benché indirettamente, colpito anche l'Italia nelle sue migliori energie economico-commerciali. Nell'ora grave anche le Ditte più altamente produttrici sentono il bisogno di allearsi, di stringersi in lea alle, oltre, non provvedere ugualmente, per quanto possibile, al buon esito delle loro iniziative. Convinte di siffatta necessità, le Case Editrici Ulrico Hoepli e Fratelli Treves di Milano, hanno deciso di fondere in uno solo i loro periodici **LA STAGIONE** e la **MARGHERITA**, che sono i due più eleganti e i più diffusi giornali di moda italiani.

Col 1° settembre è avvenuta la fusione dei due giornali usciti col doppio titolo:

## MARGHERITA E LA STAGIONE

Non abbiamo bisogno di ricordare il grande favore che giustamente ha sempre avuto **LA STAGIONE**, non meno della **MARGHERITA**, e siamo quindi sicuri che le gentili associate dei due giornali saranno soddisfatte di questa unione che porta grandi e continuati miglioramenti. In questi momenti poi che l'arrivo dei giornali esteri si rende molto difficile, sarà sempre più ricercato e diviene anzi indispensabile questo giornale di mode, che si può dire senza rivali.

FRATELLI TREVES  
ULRICO HOEPLI Editori.

È aperta un'associazione straordinaria alla

## MARGHERITA-STAGIONE

per quattro mesi (settembre a dicembre) cioè per otto fascicoli

**PER SOLO LIRE TRE** (50 centesimi il numero).

Per le associazioni, e per tutte le comunicazioni relative al giornale **MARGHERITA-STAGIONE**, è incaricata esclusivamente la casa Treves.

Della **MARGHERITA** esce pure un'edizione di gran lusso al prezzo di **20 LIRE** l'anno (**UNA LIRA** il numero).

## CONCETTO PETTINATO

## LA RUSSIA i RUSSI nel Secolo XX osservati da un italiano

PARTE I. - I LUOGHI.  
I. L'idea russa.  
Mosca, o l'illusione.  
L'Allegria Odessa.  
Sul Volga.  
Nelle lande di Tamers-  
lano.  
La città del fuoco.  
Caravanserragli.  
Dal paese delle mille leggi  
L'anima di un popolo.  
PARTE II. - LA SOCIETÀ.  
I. Letterati russi.  
II. Il «*narod*» alla ribalta.  
I nostri amici.  
IV. La poesia e l'estate.  
V. Finanze della letteratura.  
VI. Editori ed autori.  
VII. Il teatro russo. - Autori ed autori.  
VIII. Il teatro russo. - La scena.  
IX. Gli «*intelligents*» e la morale della felicità.

III. Profili imperiali.  
IV. Uomini e donne.  
V. L'ospitalità.  
VI. Il salotto di Maria Andreievna.  
VII. Le «*intelligentes*».  
VIII. Nostro Signore il Cane errante.  
IX. Una pagina di storia religiosa.

PARTE IV. - IL PENSIERO.  
I. Letterati russi.  
II. Il «*narod*» alla ribalta.  
I nostri amici.  
IV. La poesia e l'estate.  
V. Finanze della letteratura.  
VI. Editori ed autori.  
VII. Il teatro russo. - Autori ed autori.  
VIII. Il teatro russo. - La scena.  
IX. Gli «*intelligents*» e la morale della felicità.

Quattro Lire. - Un volume in-16. - Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Commedie scelte di Molière.

Tradotte in versi da A. MORETTI. Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12

## Germania Imperiale

del principe Bernhard di BÜLOW

Traduzione del tedesco autorizzata e riveduta dall'autore

Fin là più mirabili continuatori dell'opera di Bismarck è certamente il principe Bernhard di Bülow: egli ha scritto un libro che rimarrà documento insigne non soltanto della sua politica tedesca nel mondo. Rare volte un uomo di Stato ha saputo giudicare i fatti recenti e i programmi futuri della propria azione con tanta serenità e con una grandiosità di linee, dalla quale esula la persona dell'osservatore ed autore che pur dovrebbe esser tentato di apparire spesso come un protagonista. Il Principe di Bülow ha la sua contemporaneità, ma imparte un saggio superbo di storia contemporanea ed di analisi politica. (*Una Tribuna*)

Un volume in-8 col ritratto in eliotipia del Principe di Bülow: **Dieci Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

## LA Guerra = (la Débâcle) = di Emilio ZOLA

10.<sup>a</sup> ediz. Due volumi in-16  
Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## Ugo OJETTI RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI

Francesco Paolo Michetti.  
Tolaceno Sigurati. - Maria Pictor. - Edoardo Dabbono. - Filippo Carcano. - Leonardo Bistoli. - Giovanni Fattori. - Domenico Treacoste. - Pietro Fragonaro. - Luigi Serra. - Giuseppe Pellizza. - Ettore Tito. - Davide Calandera. - Giulio Clardi.

Ogni monografia (accompagnata da un ritratto in fotoincisione stampato altissimo fuori testo

In-16, con 14 fotografie. L. 4.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

## LA BANCA MODERNA

e la DIPLOMAZIA  
DEL DENARO

di  
G. PRINZIVALLI

Non è un trattato per i tecnici, ma un libro che, pur essendo condito con cifre scientifiche, si rivolge a un largo pubblico. Nell'epoca presente, in cui tanti interessi si agitano e privatisi si assommano nella banca, la conoscenza del funzionamento della banca moderna, è un solo ed elemento considerabile di cultura, ma un patrimonio praticamente utile per tutti.

Lire 3,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## La Leggenda della Spada

romanzo di Cesarina LUPATI. Lire 3,50.

È un romanzo romanzesco, in cui l'elemento fantastico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Piemonte all'alba del Risorgimento.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

## CIRENAICA

CONFERENZA DI

Roberto Almagià

tenuta in Roma, al Collegio Romano, sotto gli auspicii della Società Geografica Italiana.

Con una carta geografica a colori: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## IL BELGIO

di Camillo LEMONNIER

Due volumi in-4, con numerose incis. L. 20 -

## ANVERSA, di CAMILLO LEMONNIER.

Un volume in-8, con 41 incisioni. L. 350

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Leone TOLSTOI

## La Guerra e la Pace.

11.<sup>a</sup> edizione. 4 volumi in-16. . . . L. 4 -

## I Cosacchi. 6.<sup>a</sup> edizione. L. 1 -

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Mario MORASSO

## L'IMPERIALISMO nel Secolo XX

Idee generali. La lotta. Le forze. Lo Stato e l'autorità. L'impero del mondo. Il. La nuova politica. I vari sistemi di imperialismo. II. Per la formazione di una condotta imperialista italiana. La celebrazione delle energie nazionali. L'imperialismo extra politico nella società e nell'individuo. Conclusioni.

Un volume di 430 pagine: Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## GIUSEPPE PREZZOLINI

## La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX osservati da un italiano I

Apparenza e realtà.  
La classe dominante.  
Il risparmio e la Banca.  
Il risparmio dei figli.  
La stampa.  
Il Parlamento.  
La politica estera.  
Italia e Francia.  
Tunisi.  
La politica coloniale.  
La separazione dello Stato dalle Chiese.

Un libro, come questo, che studia, analizzando con acuta critica, il dinamismo fisiologico di un grande popolo, deve avere fortuna ben meritata, nonostante le lacune e gli abbagli, inevitabili in una cinematografia sociale - passi l'espressione pur tanto chiara - sviluppata da un punto di vista molto volte strettamente personale. L'opera è una miniera di osservazioni preziose.  
(Dall'Avanti!)

Un volume in-16, di 384 pagine: CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori F.lli Treves, Milano.

## È USCITA LA NUOVA EDIZIONE: LA PRINCIPESSA BELGIOJOSO

Da memorie mondane, inedite o rare e da archivi segreti di Stato  
PER RAFFAELLO BARBERIA

Nuova edizione riveduta, con appendice di documenti inediti, e ritratti.

In-16, con 4 ritratti fuori testo e fac-simili: CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano, via Palermo, 12.

